



Filosofia Italiana

Recensione a

A. Labriola, *Tra Hegel e Spinoza. Scritti 1863-1868*, a cura di A. Savorelli  
e A. Zanardo, Bibliopolis, Napoli 2015

di Marco Diamanti

Questo pregevole volume, che dà inizio alla serie dell'*Edizione nazionale delle opere di Antonio Labriola*, varata nel 2007 in 13 volumi per i tipi dell'editore Bibliopolis, rappresenta una vera novità nel panorama delle edizioni del filosofo di Cassino. Rispetto alla precedente e autorevole raccolta di scritti labriolani (Dal Pane, 3 voll., Milano 1959-1962), il progetto complessivo, in cui questo primo volume si inserisce, si configura come un arricchimento non soltanto quantitativo, per le numerose aggiunte che vi si trovano, ma anche qualitativo, per l'attenzione ai criteri filologici e alle prospettive ermeneutiche enucleate dalle più recenti indagini. Non a caso, il piano editoriale è affiancato dalla pubblicazione di *Quaderni per l'Edizione Nazionale delle Opere di Antonio Labriola*, «editi senza fissa e preordinata periodicità», che diano conto del lavoro svolto e consentano «l'apertura di un confronto sulle problematiche relative alle forme e ai contenuti della pubblicazione». Come si legge nella presentazione del primo di questi *Quaderni*, «una edizione nazionale, che voglia procurare testi criticamente corretti – pur nei limiti della ragionevolezza suggerita dalla lunga, spesso gloriosa storia di siffatte esperienze di studio – è impresa non facile e di non rapida attuazione». Questa la consapevolezza che anima il progetto dell'*Edizione nazionale delle opere di Antonio Labriola*, che allo sforzo più direttamente editoriale affianca l'ambizione di

gettare i presupposti per la costituzione di una comunità scientifica criticamente avvertita intorno alla figura di Labriola e alla vicenda della pubblicazione dei suoi scritti.

Il *corpus* complessivo delle opere di Antonio Labriola, su cui si intende realizzare l'edizione nazionale, è costituito dagli scritti pubblicati in vita dal filosofo, dagli scritti pubblicati postumi da Benedetto Croce negli *Scritti vari* del 1906, dai documenti (appunti, frammenti e materiale vario) conservati nel fondo Dal Pane e dal Carteggio pubblicato in 5 volumi a cura di Stefano Miccolis. Per ora sono stati pubblicati il volume I, *Tra Hegel e Spinoza. Scritti 1863-1868*, e il volume XI, *Da un secolo all'altro. 1897-1903*.

La prima parte di questo primo volume è occupata da due testi principali e più ampi – l'uno sul problema del ritorno a Kant e l'altro sulla dottrina delle passioni di Spinoza. Nella seconda parte sono raccolti, in tre appendici, una serie di appunti, frammenti e materiali preparatori variamente dedicati a Spinoza, a Cartesio, al rapporto Stato e Chiesa, al problema generale della religione e a quello, specifico, del cristianesimo primitivo. In ciascuno di questi testi è possibile rinvenire la peculiarità della meditazione di Labriola. In alcuni, meglio che in altri, si coglie l'influsso della lezione spaventiana, ma in tutti si cela la cellula della sua elaborazione autonoma. Un'ampia sezione di note e indici segue le tre appendici e chiude il volume. La dettagliata nota al testo ripercorre, con un commento particolareggiato, l'intero *corpus* dei documenti pubblicati nel libro. I criteri di edizione, esposti in modo chiaro nella stessa sezione, lasciano spazio a un ricco apparato di note, numerate progressivamente e distinte per capitoli. Termina il libro l'indice dei testi e dei periodici, l'elenco delle abbreviazioni e l'indice dei nomi.

Lo scritto dedicato al problema del ritorno a Kant assume la forma di *Una risposta alla prolusione di Zeller* (Eduard Zeller, Heidelberg 1862), il quale, con il proposito di salvaguardare la logica dall'ontologia, dimostra la necessità di fondare la scienza su una teorica della conoscenza in cui la forma si distingue e si costituisca anticipatamente rispetto al contenuto del pensare. La *Risposta* di Labriola, pubblicata per la prima volta da Benedetto Croce (1906), e successivamente da Luigi Dal Pane (1959), rappresenta la difesa della hegeliana identità di logica e metafisica, contro la pretesa di costituire una logica formale come presupposto astratto della scienza. «Non si tratta infine» – specifica Labriola – «né di assorbire la Logica nella Metafisica, dichiarando le *forme logiche* semplici *determinazioni reali*, né di assorbire la Metafisica nella Logica, dichiarando le determinazioni reali semplici *produzioni* del Soggetto pensante; ma di considerare la Logica come *una* con la Metafisica, ed insieme *distinta*» (p. 14).

Non è difficile ravvisare, in una posizione come questa, la ratifica della lezione di Bertrando Spaventa, secondo il quale «la logica è metafisica, cioè scienza delle pure categorie»<sup>1</sup>. Labriola

---

<sup>1</sup> B. Spaventa, *Logica e metafisica*, in *Opere*, Sansoni, Firenze 1972, vol. III, p. 124.

rileva come il proposito di Zeller, di fatto, non si costituisca e non risulti affatto realizzato nelle sue intenzioni più recondite. Con il ritorno a Kant, il professore di Heidelberg vorrebbe istituire una logica propedeutica alla scienza, che si configuri come teorica delle forme pure del conoscere. Nello specifico, secondo Labriola, Zeller avrebbe snaturato la filosofia di Kant riconducendola a un solo lato del suo problema complessivo. Distinguendo la forma logica dal contenuto empirico, Zeller fa dell'esperienza un'astratta attività dell'intelletto che si costituisce indipendentemente dall'oggetto, e che in definitiva lascia inalterata la realtà. «È vero che per Kant – rileva Labriola – il *contenuto* viene dalla *recettività*, la *forma* dalla *spontaneità* (– Zeller dice *esperienza* e facoltà rappresentativa –), ma la *recettività* così per sé non è l'*Esperienza Kantiana*. Questa è l'unità della *recettività* e della *spontaneità*, e la *conoscenza* non è per Kant qualcosa di *dato* che bisogna *descrivere*, ma quello che deve intendersi è appunto la sua *produzione*» (p. 26). Il problema, in questo senso, riguarderebbe una falsa interpretazione di Kant, che non avrebbe mai impostato il problema del conoscere sulla base della distinzione di due forme – l'empirica e la intellettuale –, ma «ha risolto l'opposizione dell'Empirismo e dell'Intellettualismo, ma non *componendo* insieme le due direzioni e lasciando loro in fondo quello che aveano di comune, ossia d'essere *immediate*. Kant non ha l'occhio di Wolfio da un lato; e quello di Locke dall'altro, ma ha *un solo, e nuovo occhio* (– mi si perdoni la Metafora –). Questo *nuovo intuito della Realtà* è il nuovo concetto dello Spirito, come *autogenesi e mediazione*» (p. 21). In definitiva, nell'opinione di Labriola, «tornare a Kant, spogliandolo di quanto ha di veramente nuovo, non è tornare a Kant, ma accettarne un lato, e forse uno dei meno rilevanti» (p. 25).

La teorica della conoscenza esposta da Zeller «ricade nel più *empirico psicologismo*» (p. 25), cioè non riesce a concepire l'azione trascendentale della forma che risolve in se stessa la materia del conoscere e costituisce, anticipandolo, l'universo del fenomeno. Non comprendendo Kant, Zeller sviluppa un concetto falso della sintesi *a priori*, che resta movimento puro della forma accanto a un contenuto estrinseco. «Io concedo» – spiega Labriola – «che la conoscenza sia *recettività*, e *spontaneità*; ma l'Esperienza stessa non è questo doppio elemento? Ora la Teorica della conoscenza consiste proprio a fare, che l'*Esperienza* si liberi da questo doppio elemento, e *trasformi* l'oggetto *falsamente conosciuto in vero oggetto*» (p. 27). Con l'intento di combattere la falsa concezione della sintesi *a priori* e di difendere, contro le insidie del realismo e del fenomenalismo, l'identità di logica e metafisica, Labriola chiama in causa Hegel, che risolve il dualismo tra spirito e materia grazie all'azione del conoscere che penetra la realtà e determina l'essere nella forma dell'oggetto. «Hegel» – chiarisce Labriola – «intese per *sapere assoluto*, che la *conoscenza* è in sé tutto il *conoscibile*; ma il *conoscibile* certo non è *ora attualmente* tutto *conosciuto*» (p. 28). Nella teorica di Zeller, invece, il problema del conoscere resta in bilico tra due concezioni egualmente false, «perché, dire che la

conoscenza derivi da due fonti, non è superare veramente la *parzialità* delle due *direzioni*» (p. 22). Il professore di Heidelberg, separando l'oggetto dalle forme della conoscenza, avrebbe così frainteso il significato stesso della *Critica*. «Il vero merito di Kant» – spiega Labriola – «è di aver inteso la *conoscenza* (– lo Spirito –) come *risultato* di due *elementi*, e perché questi *elementi* sono la *conoscenza* stessa, il merito di Kant, è di avere inteso la conoscenza come *risultato* di se stessa» (p. 20). Per Labriola, la scoperta kantiana apre le porte della conciliazione di spirito e sensibilità. «Quello che importa non è, dimostrare la possibilità della Logica formale, ma ricercare il valore *oggettivo* della forma Logica» (p. 14).

La memoria sulla dottrina degli affetti di Spinoza rappresenta un testo altrettanto caratteristico. Come quello sul ritorno a Kant, è stato pubblicato per la prima volta da Benedetto Croce e da Luigi Dal Pane. In tempi più recenti, è stato ristampato, insieme a quello in risposta alla prolusione di Zeller e a un breve scritto sulla relazione tra Stato e Chiesa (pubblicato in questo stesso volume, cfr. *infra*, Appendice 2), in raccolte antologiche o in volumi specifici sul pensiero giovanile del filosofo (cfr. p. 140 n. 5). Il testo si compone di due parti. Dopo una parte introduttiva, dedicata alla esposizione dei principi fondamentali dello spinozismo, si trova una illustrazione precisa e dettagliata della dottrina delle passioni dell'anima.

La peculiarità dell'argomentazione di Labriola è da ricondursi al proposito di smentire i pregiudizi e le banalizzazioni sulla filosofia del pensatore di Amsterdam, che, come rileva l'autore del brano, si suole caratterizzare con le parole di «panteismo» o «fatalismo», le quali «non sono certo le più atte a designare l'intimo valore di un sistema straordinario, e direi quasi unico, qual è quello di Spinoza» (p. 32). Il motivo della filosofia di Spinoza è «esclusivamente etico» (p. 35). La conoscenza stessa mira a stabilire un preciso rapporto dell'essere umano con il mondo, che si consegue grazie al dominio sulle passioni, le quali procurano una conoscenza inadeguata delle cose, considerate «isolatamente, come oggetti dei nostri desideri, come stimoli dei nostri appetiti, come mezzi dei nostri fini» (*ibidem*). La conoscenza autentica, adeguata, è allora quella che rivela la «vera natura delle cose, come parti dell'ordine assoluto della natura» (*ibidem*). Così, «la ricerca alla quale debbono metter capo tutti gli sforzi della vita è quella dell'assoluto dominio sulle passioni, e della compenetrazione dell'individuo con l'ordine eterno della natura» (*ibidem*).

Eppure, l'importanza della filosofia di Spinoza non sembra potersi riportare al semplice orizzonte etico. Il pensatore di Cassino, infatti, mette in relazione il dualismo cartesiano con il progresso compiuto da Spinoza, che riconduce la dualità della sostanza, ancora attiva nel pensiero di Descartes, al movimento originario della *causa sui*. «La sostanza come punto neutrale e indifferente, ed al tempo stesso come principio della specificazione e distinzione, è un progresso immenso sul dualismo cartesiano, ed è una vittoria completa sopra ogni presupposto di

trascendenza» (pp. 41-42). Allo stesso modo, Bertrando Spaventa interpretava la falla cartesiana come il successivo compiersi di un ordine trascendentale, che passa dalla immediata coincidenza di pensare ed essere (solipsismo cartesiano) al movimento del pensare che anticipa il fenomeno e imprime alla natura il carattere dell'essere (trascendentalismo kantiano). In questo percorso, per entrambi gli interpreti, lo spinozismo rappresenta il chiarimento del cartesianismo e lo svolgimento della dottrina del *cogito*.

Le tre appendici del volume raccolgono appunti, studi e altro materiale preparatorio alle composizioni del giovane Labriola. Pubblicato qui per la prima volta, con qualche piccola eccezione (lo scritto *Della Relazione della Chiesa allo Stato* è stato pubblicato da Stefano Miccolis sul «Giornale critico della filosofia italiana» nel 1985), il materiale risulta particolarmente significativo perché consente l'approfondimento delle tematiche esposte nello scritto su Spinoza e il chiarimento delle altre problematiche della prima meditazione del filosofo. Dagli abbozzi, i frammenti e i materiali della *Dottrina degli affetti e filosofia in Spinoza* (Appendice 1), si ricavano importanti notizie sulle fonti utilizzate da Labriola per la composizione della memoria su Spinoza. Da quanto è possibile comprendere, è chiaro, infatti, che il filosofo, per l'esposizione della dottrina spinoziana sulle passioni, guardasse soprattutto a Kuno Fischer, e in particolare all'opera sulla *Geschichte der neuern Philosophie*, che l'interprete tedesco aveva pubblicato, in due edizioni, nel 1854 e nel 1865.

La seconda appendice riprende un tema molto dibattuto all'epoca. Si tratta del problema del rapporto tra Stato e Chiesa, che opponeva i rappresentanti della frangia separatista ai cattolici intransigenti. Per Labriola è chiaro che la Chiesa, come istituzione giuridica, vada subordinata allo Stato. Ma questa subordinazione si fonda sulla preliminare distinzione della Chiesa dalla religione. «Il punto di partenza della quistione» – spiega Labriola – «io lo determinerei così “Distinguere la Chiesa dalla Religione”, o se si vuole mantenere il duplice significato della parola *Chiesa*, distinguere la Chiesa *visibile e gerarchica* dalla Chiesa invisibile, unità non accidentale ed estrinseca, ma assoluta ed intrinseca, degli spiriti» (p. 130). La detta subordinazione avviene dunque prescindendo dalla religiosità che caratterizza gli individui della comunità ecclesiastica. A ben vedere, anzi, la religiosità è qualcosa che trascende il semplice esercizio del culto. Come nel pensiero di Bertrando Spaventa – presente più che mai in questo testo –, nel giudizio di Labriola la religione è la «libera *intuizione* del destino della *vita universale*» (p. 129), cioè la riflessione sulla vita, il pensare stesso, che si rivolge a sé e coglie, in una forma ancora imperfetta, l'assoluto.

Il testo, non a caso, si presenta come una fedele esposizione della posizione di Bertrando Spaventa, che il giovane filosofo aveva potuto apprendere dalla rielaborazione dello studio *Del principio della riforma religiosa, politica e filosofica nel secolo XVI* (1854-1855), che il professore, suo

maestro, effettuò nelle lezioni dell'anno accademico 1864-1865 e che Giovanni Angarano, attivo all'Università di Napoli in quegli anni, con ogni probabilità gli riferì. Dal motivo – hegeliano prima che spaventiano – della relazione di filosofia e religione, accomunate dall'essere manifestazioni differenti dello stesso principio, Labriola passa a illustrare il significato della relazione tra Stato e Chiesa. Lo Stato rappresenta la «*sostanza etica*», l'oggettivarsi della libertà che si fa mondo e fonda l'orizzonte della individualità. «Nello Stato così concepito, la Chiesa non può stare che in una relazione di subordinazione, perché quantunque la Chiesa sia riflesso d'un sistema religioso, come corporazione, associazione e possesso rientra nella sfera delle relazioni giuridiche ed Etiche che sono espresse nella *persona* dello Stato» (p. 130). Labriola vuole dire che lo Stato non è un organo, benanche il più eminente e rappresentativo, della realtà istituzionale, non è un aggregato di forme giuridiche, ma coincide con il senso stesso della comunità, incarna cioè l'idea del fondamento, dell'unità degli individui, e determina, anticipandolo, il contenuto stesso della vita pubblica e privata. In questo senso, lo Stato è la coscienza nazionale, lo spirito di un popolo nella sua vera e perfetta esistenza. Sono anch'esse idee tipiche della riflessione di Spaventa, il quale non soltanto concepisce la comunità come la «unità fondamentale, necessaria, assoluta degli individui, de' soggetti, delle persone» (*Principi di etica*, in *Op.* I, p. 757), ma arriva a formulare una teoria dello Stato che lo configura come «la vera comunità; la comunità, la sostanza, che si sa come un unico individuo, una unica personalità: il vero *individuo* (soggetto *etico*)» (ivi, p. 775).

Esponendo la posizione di Spaventa, Labriola pensa allo Stato come l'unità cosciente del popolo che vi si riconosce, come la «*persona*» – scrive – l'«*individuo*» – aveva anticipato Spaventa – universale, che risolve in sé le singole espressioni della vita collettiva, e fonda l'esistenza stessa del diritto, della moralità e di ogni altro aspetto della nazionalità di un popolo. «La Chiesa» – puntualizza Labriola – «sorge nello Stato, e quello che le dà un'esistenza giuridica non è il principio religioso» (p. 130).

La terza appendice raccoglie alcuni brevi frammenti sul cristianesimo delle origini. Il tema della ricerca è la figura di Paolo di Tarso e rappresenta un'utile testimonianza per valutare gli interessi che il giovane Labriola indirizzò verso la scuola teologico-evangelica di Tubinga.

---

Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da [www.filosofia-italiana.net](http://www.filosofia-italiana.net)

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito

web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Filosofia-italiana.net, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.filosofia-italiana.net". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page [www.filosofia-italiana.net](http://www.filosofia-italiana.net) o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da [www.filosofia-italiana.net](http://www.filosofia-italiana.net) dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo ([redazione@filosofia-italiana.net](mailto:redazione@filosofia-italiana.net)), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.